

Il caso

Brevetti stranieri, tesoretto della Germania

Il Paese combatte il rallentamento dell'economia con la ricerca. Aumenta il numero dei progetti depositati. E un'idea su dieci è da attribuire a "inventori" profughi o immigrati, una tendenza che è in crescita del 65%

Dalla nostra corrispondente
BERLINO

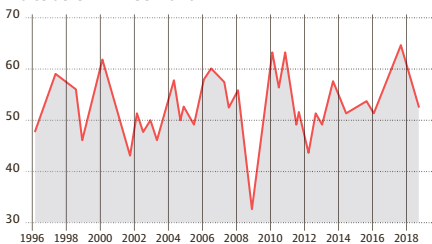
Ormai è indubbio. In Germania, i dati che arrivano dall'economia reale continuano a confermare un vistoso rallentamento in atto. Ieri l'indice Markit che misura l'umore del manifatturiero tedesco è calato a un minimo da quasi tre anni a 51,5 punti - pericolosamente vicino alla soglia dei 50 che separa la crescita dalla contrazione. Ma al di là delle tendenze congiunturali che stanno colpendo l'economia globale e in particolare quella europea, uno studio anticipato ieri dall'"Handelsblatt" dimostra ancora una volta che la "cultura dell'accoglienza" verso i migranti adottata dalla Germania da decenni e rafforzata dalla "politica delle porte aperte" di Angela Merkel verso i profughi pagano, soprattutto per le prospettive di lungo termine. Ormai un brevetto su dieci depositato in Germania porta un nome straniero. E il maggiore apporto alla crescita delle invenzioni registrata nel 2017 viene proprio dagli Ahmed, dai Feng, dalle Francesca, dagli Andrej o dalle Jacqueline arrivati come migranti in Germania o nati da genitori stranieri. Lo studio dell'Institut der Deutschen Wirtschaft (IW) sostiene che il 4,3% di brevetti in più registrati in Germania nel 2017, rispetto al 2005, è dovuto al boom del 65% di quelli stranieri, che hanno registrato un aumento del 1% appena.

Oltretutto sono numeri che rischiano di essere sottostimati: la ricerca si basa sui nomi dei ricercatori che hanno registrato i brevetti. E molti di essi, come Finn o Mats o Kevin o Chantal, sono nomi stranieri ma diffusissimi anche nelle famiglie tedesche, dunque esclusi dal conteggio. Come ammette lo studioso dell'IW Oli-

I numeri

Manifattura in frenata

Indice delle PMI in Germania



Fonte: IHS Market

GLI OCCUPATI

400 mila

Nel 2015 in Germania è arrivato un milione di persone, 400 mila hanno già un posto di lavoro

I PROGETTI

4,7%

Negli ultimi dieci anni, in Germania, c'è stato un aumento del 4,7% di brevetti depositati

ver Koppel, «il contributo benefico dell'immigrazione sull'innovazione potrebbe essere ancora sottostimato». Nello stesso lasso di tempo, nei dodici anni che vanno dal 2005 al 2017, la quota di "inventori" non tedeschi è cresciuta dal 6,1 al 9,4%.

Ormai è uno su dieci, appunto. L'aumento del tasso di innovazione tedesco è dovuto insomma soprattutto ai migranti e agli stranieri. In cima alla classifica degli eredi di Archimede figurano gli europei dell'Est e dei Balcani, seguiti da turchi e arabi, poi dagli europei del Sud. La maggiore dinamica, tuttavia, si registra tra gli asiatici, che hanno raddoppiato i brevetti dai 175 ai 348. Una noti-

L'integrazione è veloce: dopo un anno la maggioranza dei nuovi arrivati parla già correttamente il tedesco

zia che fa il paio con quella rivelata dal presidente dell'associazione delle imprese tedesche BDA, Ingo Kramer, poco prima di Natale. «Del milione di persone e oltre che sono arrivate dal 2015 in Germania, circa 400mila hanno già un apprendistato o un posto di lavoro». Kramer ha ammesso di essere rimasto "sorpreso" di un'integrazione così veloce dei profughi. E ha aggiunto che la stragrande maggioranza di essi, dopo un anno, parla già un ottimo tedesco. Per il capo degli industriali, insomma, il famoso "ce la facciamo" per cui Angela Merkel è stata crocifissa negli ultimi tre anni, «sta è rivelato vero».

- t. mas.



JOHANNES EISELEZ / AFP/GETTY IMAGES

© PRODUZIONE RISERVATA

L'intervista Il sistema tedesco

“Niente barriere questo è il paradiso dei cervelli in fuga”

Cuniberti (Università di Dresda): “Successi dovuti a logica di mercato e investimenti”

Dalla nostra corrispondente
TONIA MASTROBUONI, BERLINO

Gianuario Cuniberti dirige il Dipartimento di nanotecnologie dell'Università di Dresda e il suo enorme apporto alla scienza è testimoniato non soltanto dalle 250 pubblicazioni su riviste internazionali. Il fisico genovese ha anche contribuito, con i suoi brevetti, a costruire catalizzatori più efficienti, a migliorare l'uso dei big data e dei nanomateriali. Cuniberti è l'ennesimo italiano che sta arricchendo la Germania con il suo entusiasmo e le sue conoscenze e che spiega in quest'intervista perché il paese

di Angela Merkel è «un paradiso per la ricerca e per lo sviluppo di idee e brevetti».

Professore, l'ha colpita la ricerca dell'Institut der Deutschen Wirtschaft sull'enorme contributo degli stranieri ai brevetti tedeschi? Anche lei ne ha presentati circa una dozzina e ne ha venduti tre.

«In realtà non mi sorprende. L'ambiente, in Germania, è favorevole alla ricerca. Il segreto sta in parte nel tradizionale impegno finanziario: un solo Land come il Baden-Wuerttemberg investe in ricerca e sviluppo quanto l'Italia intera. E questi enormi investimenti pubblici, che

arrivano sia al livello federale sia locale, sono spesso vincolati. Devono essere completati, insomma, da capitali privati. Anche lì, rispetto all'Italia, c'è una maggiore sintonia tra centri di ricerca e aziende. Il che favorisce enormemente lo sviluppo di idee nuove. Peraltro, qui nella vecchia Germania Est dominano logiche più "di mercato" che a Ovest».

Cosa vuol dire?

«Che all'Ovest c'è ancora un residuo di diffidenza quando il privato entra nell'università: qui a Est, e in particolare qui a Dresda, questo "muro" non c'è affatto. Mi ricordo che quando facevo il dottorato ad Amburgo tanti colleghi avevano paura che le loro idee venissero sfruttate, che so, dall'industria delle armi. A Est queste barriere non esistono. Inoltre in Germania c'è una vera e propria strategia che riguarda i brevetti».

C'è una propensione maggiore a fare brevetti o addirittura un eccesso?

«C'è una strategia a creare portfolio di brevetti, un modo per tenere lontana la concorrenza. Pensi anche ad aziende asiatiche come Samsung che creano attorno un prodotto una vera e propria famiglia di brevetti, cioè che registrano non solo lo schermo ultrapiatto, ma anche il colore, la forma, eccetera, per blindare quel mercato».



Il professore
Gianuario Cuniberti, fisico genovese e ideatore di brevetti, dirige il Dipartimento di nanotecnologie dell'Università di Dresda

In Germania, e in particolare nella sua università, esiste questa peculiarità dell'azienda del professore? Ci spiega come funziona?

«E' semplice: l'università dà l'opportunità a professori ma anche a ricercatori di fondare un'azienda per sviluppare un'idea mettendo loro a disposizione esperti, sgravandoli dalla burocrazia, insomma aiutandoli a gestire gli aspetti pratici e chiedendo solo, una volta che il prodotto venga venduto, una percentuale sugli introiti. Nella mia università ad esempio, è nata - per iniziativa di Karl Leo - la Novaled, che poi è stata venduta per 250 milioni di euro alla Samsung. Mi chiedo da anni cosa aspetti l'Italia a fare le "aziende dei professori».

Già. Ma è facile per uno straniero entrare nei centri di ricerca in Germania?

«Certo. In Italia l'ambiente per fare ricerca è estremamente sfavorevole - anche se la preparazione accademica è talmente buona che gli italiani che vengono in Germania non fanno fatica, anche per la loro propensione a riboccarsi le maniche, a fare carriera nell'accademia e dei centri di ricerca. Gli unici stranieri che in Germania cominciano ad avere difficoltà a entrare nella ricerca applicata, dopo gli esempi conclamati di spionaggio industriale, sono i cinesi».

© PRODUZIONE RISERVATA

“Non c'è burocrazia l'Università offre la possibilità di fondare aziende per sviluppare progetti in cambio di una percentuale sugli introiti a prodotto venduto”

Gli italiani sono preparati, per loro è facile essere accolti. I cinesi invece hanno più problemi perché si teme facciano spionaggio industriale

”